

non esclude una dimensione critica nell'autore del *Cortegiano*. In essa viene verificata la « misura » già in larga parte indicata e delineata. Egli afferma, infatti, che è presente una duplice vocazione: quella platonica, che giustifica la preferenza per il *congenitum instinctum* e per la *propensionem animi*, e quella storicistica che stabilisce linee di sviluppo piuttosto che dimore circoscritte e intangibili. Un esempio pratico è determinato dalla valutazione intorno al Boccaccio, dove viene accettata « la naturalezza come norma stilistica non come esempio » (p. 95).

La seconda parte del lavoro è dedicata al Bembo, le cui *Prose della volgar lingua* devono essere riscattate dall'interpretazione che le limita a proposte puramente tecniche, nonchè dall'accusa romantica di pedanteria e di vano estetismo.

Il « restauro », come dichiara il Mazzacurati, avviene attraverso il riconoscimento del valore non solo stilistico, ma, secondo la concezione umanistica, etico della parola, che attinge, nella maturità dell'espressione artistica, a valori assoluti, in cui una civiltà si esprime e si trasmette.

Questa concezione si traduce poi criticamente nell'esigenza di disporre e valutare l'opera letteraria, al di fuori delle sue componenti più o meno storicizzabili, su di un piano di esemplarità extra-empirica, a cui concorre soprattutto l'elaborazione formale.

Tale istanza metodologica esprime, più della indicazione dei modelli letterari, la validità del magistero del Bembo, il cui purismo, lungi dal proporre un arcaismo naturalistico e contrapposto ad uno sperimentalismo individualistico e disgregatore dei valori tradizionali, tende ad instaurare quella continuità ideale nella cultura volgare che già si era stabilita con i classici.

Questa è la tesi che a noi è sembrata di maggior rilievo nell'analisi delle *Prose*. L'esame critico, d'altra parte, offre numerosi motivi interpretativi, come pure era avvenuto per il Castiglione, laboriosamente esaminati e documentati in un sincero spirito di ricerca, teso a delineare una dimensione storicamente reale.

(E. DOLCE)

C. CANTÙ, *Romanzo autobiografico*, a cura di A. BOZZOLI (« Documenti di Filologia », 13), Ricciardi, Milano-Napoli 1969. Un vol. di pp. XXXI-656.

Il Bozzoli, già esperto in studi sul Cantù, ne ha curato recentemente l'edizione dell'inedito *Romanzo autobiografico*, inserito nella serie « Documenti di Filologia », diretta da A. Schiaffini e da G. Contini. Il ms. del romanzo, inedito ma non sconosciuto, giace, con correzioni autografe, nel « Fondo Cantù » dell'Ambrosiana, sotto la segnatura R. 32 *inf*. Ne avevano data notizia, pubblicandone alcuni stralci, P. Manfredi e C. Castiglioni, ma nessuno ne aveva fatto oggetto di studio

attento e diuturno come il Bozzoli, che, nel darlo alla luce la prima volta, si è trovato di fronte a un copiosissimo materiale e a complessi problemi editoriali che egli, a nostro avviso, ha brillantemente risolto, introducendo anche delle novità metodologiche. Il curatore si è proposto l'intento « di rilevare le condizioni in cui l'opera venne lasciata e di renderla leggibile senza svisarne la natura » (p. XIV). Compito arduo, dato che il Cantù ha lasciato il suo romanzo con varie incompletezze. Incompletezze riguardanti i personaggi, le quali nel testo critico del romanzo vengono lasciate ed indicate nell'apparato, incompletezze di forma (periodi scorretti, parole mancanti o monche, interpunzione incerta, ecc.), su cui l'editore ha svolto cauti interventi, dei quali ha sempre dato la giustificazione nell'apparato. Ma oltre agli interventi del curatore, vanno ricordati anche e soprattutto quelli operati dal Cantù stesso, il quale, o ha integrato il testo, lasciato lacunoso dagli amanuensi, incerti di fronte a parti illeggibili dell'autografo, o ha modificato, per esigenza d'arte, la lezione trascritta dal copista, apportandovi delle aggiunte, espungendo alcune parti e correggendo altre con sostituzione di parole e di periodi. Di tutti questi interventi dell'autore il Bozzoli dà notizia nel testo critico, servendosi di una serie di convincenti segni diacritici, com'è notato nel relativo prospetto (cfr. p. XXXI) e illustrato, con perspicuità, nelle precedenti pagine.

Le lacune dell'opera, per quanto numerose, non compromettono, tuttavia, la sua sostanziale compiutezza, perché essa è « sufficientemente definita nelle componenti essenziali ed individuata nella forma artistica » (p. XXIX). Essa ha avuto due redazioni, una negli anni 1849-50, e l'altra nell'autunno del 1887. Il Bozzoli, oltre a rilevare nella *Introduzione* le differenze fra la prima e la seconda redazione, dimostra anche come il Cantù fosse indotto a rimettere mano al romanzo intorno al 1887 per il riaccendersi delle polemiche contro di lui nella seconda metà del secolo scorso.

Questo *Romanzo autobiografico*, infatti, è una continua autodifesa dell'autore contro le accuse mossegli sia in campo letterario e sia in campo politico dai suoi accaniti avversari. L'autore, sotto il nome di Efsio Valera, il protagonista del romanzo, ribatte gli addebiti (a volte gravi perché mettono in luce la sua incoerenza), mossegli prima e dopo gli eventi del '48, anno di riferimento costante e determinante del romanzo, che si svolge sullo sfondo del primo Ottocento e nell'ambito della società milanese. È una storia, dall'intreccio assai labile, intessuta sul duplice motivo politico e sentimentale, come fa intendere lo stesso Cantù: « Così di due scartafacci diversi ne formai uno solo: l'uno sarebbe stata mera storia di fatti, l'altro mero dramma di cuore » (p. 12). La lunga narrazione rievoca, come in tre momenti, prima i processi e l'attività dei carbonari dall'inizio del secolo al 1834, con par-

ticolare accento sulla prigionia del protagonista (capp. III-VII), poi le condizioni culturali, sociali e politiche, l'esperienza letteraria di Efsio Valera (che accosta una miriade di letterati soprattutto lombardi), e i tentativi insurrezionali d'Italia degli anni 1834-1848 (capp. VIII-XXVI), e, infine, le vicende che precedettero e seguirono gli eventi bellici del '48, nel cui ambito si iscrive anche la relazione col Balbo. Si tratta, dunque, di un romanzo autobiografico e storico insieme, ciò che costituisce il suo carattere peculiare, perché la materia storica trattata, amplissima, è contemporanea all'autore. Per questo aspetto, come dimostra il Bozzoli nella *Introduzione*, il romanzo deve considerarsi modellato su quello del Tommaseo *Fede e Bellezza*, anch'esso autobiografico. Conserva, poi, alcune peculiarità dei romanzi storici, pubblicati tra il 1827 e il 1850 circa, soprattutto per alcuni aspetti esteriori. Il Cantù, ad esempio, finge di ricostruire le vicende narrate da vari manoscritti, su cui cerca faticosamente di portare ordine e logica: non è difficile scorgere in ciò l'imitazione del noto artificio manzoniano, che suggestionò anche un altro celebre autore di romanzi storici, il Guerrazzi, il quale, nella *Battaglia di Benevento*, immagina, appunto, di attingere notizie da una vecchia cronaca. Anche l'altro espediente del Cantù di inserire liriche, con metri e toni romantici, nel corpo dell'opera (cfr. pp. 52 ss., pp. 94 ss.), ci richiama un modulo consueto del romanzo storico di quel tempo, già usato dal Guerrazzi e dallo stesso Cantù in *Margherita Pusterla*, dov'egli canta, ad esempio, in un « ditirambo » o polimetro, la propria liberazione dal carcere, mentre nel *Romanzo autobiografico*, con sestine di settenari, canta il suo triste stato di prigioniero (cfr. le due liriche *Il Prigioniero*, pp. 52-56). Queste due liriche riecheggiano troppo da vicino i ritmi e le immagini di alcune poesie manzoniane (soprattutto del *Cinque Maggio* e del celebre coro *Sparsa le treccie morbide*), fin nella scelta stessa del metro. Come sempre nel Cantù, anche qui l'imitazione del Manzoni è scoperta e varia. Oltre alla ripresa dell'artificio dei manoscritti ritrovati, la stessa architettura del *Romanzo autobiografico*, composto di 37 capitoli come *I Promessi Sposi*, rivela il modello, cui il Cantù costantemente si ispira. Senza dire, poi, che egli inizia il romanzo con una descrizione del lago di Como, da lui attraversato in battello, proprio così come il Manzoni inizia il primo capitolo del suo capolavoro. Oltre al Manzoni, si potrebbero ricordare le *Mie prigionie* del Pellico, soprattutto per i capitoli che trattano della prigionia del protagonista (capp. III ss.), e, per lo stesso argomento, come osserva il Bozzoli, i noti diari e confessioni dei patrioti del tempo.

Un accento vivamente polemico percorre l'opera, soprattutto nelle due ultime parti, dove il Cantù « giudica e manda secondo ch'avvinghia » i suoi numerosi avversari, che egli anzitutto presenta, in genere, con una sinistra sintesi di vita

e di opere, e poi bolla inesorabilmente con valutazioni dettate dalla più scoperta passionalità. Egli stesso scrive che il suo eroe è « inclinato a veder bruno e trova di rado del bene da lodare » (p. 14).

Vi è qui una galleria di personaggi storici contemporanei all'autore (quasi 400, come risulta dal diligentissimo indice analitico), e interessanti appaiono le pagine sullo Zaiotti, dipinto con fosche e impietose tinte, sull'incontro del protagonista col Monti, col Manzoni, col Romagnosi, con alcuni artisti e letterati toscani, come il Giusti, il Capponi, ecc. E negli innumerevoli personaggi sono rievocate le polemiche letterarie, compresa quella tra classici e romantici, le polemiche politiche e sociali. Un vasto volume, insomma, utilissimo a comprendere la storia di un'anima, che vive in un lungo periodo così denso di iniziative, di resistenze e di inquietudini. Una vera miniera di temi romantici.

(G. SANTARELLI)

J. MIZZI - A. ZAMMIT GABARRETTA - V. BORG, *Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Malta Library*, vol. III, Part I, Part II, Part III, *Archives* 255-279, Malta 1965-66, pp. 788; vol. VIII, *Archives* 1182-1199, Malta 1967, pp. 132.

J. MIZZI, *Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Malta Library*, vol. X, *Archives* 1649-1712, Malta 1969, pp. 110; vol. XI, *Archives* 1713-1758, Malta 1969, pp. 206; vol. XIII, *Archives* 1935-2084 B, Malta 1967, pp. 105.

Con puntualità non consueta, in questo genere di pubblicazioni, sono usciti i volumi citati, che insieme coi precedenti della collezione illustrano per la prima volta in modo esauriente ed organico gl'importanti fondi archivistici dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Malta.

Come si è già notato, recensendo due anni or sono i primi volumi della bella collana, nessuno aveva mai affrontato la grossa impresa di pubblicare gl'inventari ragionati di quegli Archivi, e in molti casi anche i titoli dei fascicoli relativi a personaggi, cavalieri, dignitari, cappellani, ecc.

Ad es. nel volume XI sono moltissimi testamenti, con i nomi dei testatori, il luogo d'origine e la data, dal 1590 in poi; vi sono altresì i registri dei morti nell'Infermeria dell'Ordine, ecc.

Nel volume XI sono da segnalare le grandi collezioni degli *Statuti* e delle *Ordinanze* (non tutte stampate, queste ultime); gli « Atti » del Capitolo generale del 1330, quelli dei Capitoli generali dal 1404 al 1631, i vari *Commentari* agli Statuti, le raccolte dei privilegi dell'Ordine ed altri documenti del genere.

Esulerebbe dai limiti di una breve segnalazione